

S. Giovanni in Venere

Fossacesia (CH)

La storia

Il complesso monastico è situato a quota 107 sul livello marino ed è composto dall'edificio di culto a pianta basilicale a tre navate orientato est/ovest con ingresso ad ovest e dal monastero con chiostro centrale sul versante marino. Secondo la tradizione, l'attuale complesso monastico sarebbe sorto sui resti di un tempio di Venere, il cui ricordo potrebbe essere attestato da due iscrizioni (ora perdute) e da materiali romani riutilizzati nella cripta; purtroppo non vi sono resti visibili del tempio antico, ma solo la sopravvivenza nell'area del toponimo di *Venere* e del medievale *Portus Veneris* posto nelle vicinanze dello sbocco del Sangro sull'Adriatico. In precedenza, l'area era occupata da una piccola necropoli romana documentata dal recente ritrovamento di sei sepolture databili fra il IV e il V secolo. Nel luogo (o nelle vicinanze), in età bizantina (VI-VII secolo a.C.), sorse un insediamento fortificato posto a controllo dell'importante porto adriatico e dell'imbocco della Valle del Sangro, ricordato da Giorgio di Ciprio col nome di *Kástron Benerem* (*Giorgio Ciprio*, p. 54, n. 623).

La prima menzione sicura della chiesa, «*Sancti Johannis in foce de fluvio Sangro*» è dell'829 come dipendenza del monastero farfense di S. Stefano in Lucana di Atessa (*Chron.Farf.*, I, p. 193, 34-35). L'esistenza di una primitiva chiesa dedicata a S. Giovanni e S. Maria già dall'età paleocristiana (VI-VII secolo), è ora documentata dai recenti scavi del 1998/99 che hanno riportato alla luce, sul fronte d'ingresso dell'attuale basilica, parte dell'area absidale di un edificio di culto, orientato nord/ovest sud/est con ingresso a sud/est, e di nuclei di sepolture legate databili dal VI al VII secolo. Dopo il potenziamento franco della Contea teatina nel IX-X secolo, con il Conte Trasmondo I (anno 972) e il successivo Trasmondo II (1004), la primitiva cella farfense e cassinese è trasformata in abbazia cassinese con la donazione di numerosi beni siti nella foce del fiume Sangro con la stessa foce ed i relativi diritti di pedaggio per il guado e traghetto, metà delle rendite dell'antistante *Portus Veneris* e di un vasto terreno sito nel vicino *Vicus Veneris*. Nell'anno 1015 abbiamo notizia del primo abate noto cassinese, *Arnulfus* della famiglia dei Conti dei Marsi. Nel 1043, sotto l'abate Giovanni, l'abbazia ebbe la protezione imperiale.

Nel 1055 e 1059 abbiamo menzione del «*monasterium Sancti Johannis, quod Veneris cognominatur*» nella cronaca cassinese (*Chron.Mon.Casin.*, II 86, 337; III 9, 370) sotto la protezione del Conte di Chieti Trasmondo II. In questi anni l'avanzata dei Normanni sul settore adriatico, da Termoli in direzione della contea Teatina, porta l'abate Oderisio I (anni 1059-1086) a fortificare il complesso monastico con la realizzazione di fossati e torri, a fondare il vicino *castrum* di Rocca S. Giovanni ed ad istituire una scuola per monaci e novizi ed una per i laici.

Con il successivo abate Oderisio II (anni 1155-1204), l'edificio culturale fu ricostruito dalle fondazioni con la realizzazione del nuovo complesso abbaziale più ampio e funzionale; le cui strutture corrispondono alle attuali. È questo il periodo di maggiore floridezza dell'abbazia di Fossacesia con i suoi grandi possedimenti e ben 80 monaci interni al monastero. Nel documento normanno del *Catalogus Baronum* (anni 1156-1169) l'abate di S. Giovanni in Venere è il più potente dei feudatari ecclesiastici del Regno di Sicilia (Ducato di Puglia), in grado di fornire ai re normanni in caso di guerra, ben 95 cavalieri e 126 fanti armati (JAMISON 1972, pp. 247-251). Il relativo porto è utilizzato come punto di partenza dei crociati diretti in Terrasanta, durante la IV crociata. I beni dell'abbazia erano notevoli con possedimenti nel territorio di Termoli, Chieti, Penne, Teramo, Fermo, Camerino, Ravenna, nel Beneventano, ecc.

Con la morte di Oderisio II il monastero iniziò un lento e progressivo declino fino al 1394 quando Bonifacio IX nominerà il primo abate commendatario. La serie innumerevole degli abati commendatari, terminò nel 1585 con l'affidamento del monastero alla Congregazione di S. Filippo Neri da parte di Sisto V. Il nuovo ordine tenne la struttura monastica, con fortune alterne, fino 1873 anno in cui con le nuove leggi eversive del Regno sabauda d'Italia, furono definitivamente espulsi dal monastero. Nel 1881 l'abbazia fu dichiarata monumento nazionale ed assegnata al clero secolare teatino. I terremoti del primo novecento e le operazioni militari delle truppe alleate sul fronte del Sangro al termine della seconda guerra mondiale, apportarono danni al complesso sacro che subì vari interventi di restauri dal 1916 al 1951. Nel 1954, dopo i primi contatti vescovili del 1936, i Padri Passionisti presero possesso del complesso monastico con necessarie opere di restauro dal 1964-1972 agli interventi recenti del 1998-1999 che hanno ridato vita alle strutture superstiti ai numerosi terremoti e distruzioni umane.

L'edificio di culto

L'esterno

La facciata settentrionale d'ingresso presenta due cortine murarie: quella in basso in pietra arenaria locale squadrata, databile al XII ed inizi del secolo successivo; la parte alta a mattoni riferibile ad un restauro post-rinascimentale. A dominare la facciata è il raffinato e duecentesco *Portale della Luna* in marmo realizzato con il recupero di materiale antico con archivolto a quadruplici rientranza, con altorilievi nella lunetta segnalati da iscrizioni e i larghi ed elaborati piedritti laterali caratterizzati da altorilievi a soggetto sacro e decori di derivazione pugliese. Il complesso scultoreo della lunetta è contrassegnato da *Gesù in trono con Madonna ed il Battista*, mentre sotto sono le statuine acefale di *S. Benedetto* (entro la nicchia) e dell'abate *Rainaldo*, committente dell'opera; scomparsa è quella di *S. Romano*, segnalata dalla sola iscrizione. Sul piedritto destro, dall'alto: un fregio floreale con scene di caccia, *Zaccaria scrive il nome del figlio*, *L'arcangelo Gabriele annuncia a Zaccaria la nascita di Giovanni*, *Daniele nella fossa dei leoni*. Sul piedritto sinistro, dall'alto: pavoni che bevono da un cantaro, *Erode e il Battista*, *L'Annunciata* e *Visitazione con S. Anna* (acefala), *Peccatore fra due grifi*. La parte alta della facciata è decorata da una bifora ed ai lati da monofore; su quella di sinistra, in basso, è il *Sepolcro dell'abate Oderisio II* con arcosolio poligonale a fasce rientranti e centrali tavole mosaiche iscritte, mentre un'iscrizione c'informa che il curatore dell'opera fu Giovanni Cicogna (1204). Sotto l'ingresso è un *locale sotterraneo* tripartito in due navate di quattro campate ciascuna con volta a crociera, ricavato nel duecento sui resti dell'antica area absidale paleocristiana, forse destinato al ricovero dei pellegrini.

Sul lato sud è il mozzato campanile, utilizzato come torre di difesa nel XII-XIII secolo, viste le strette feritoie (arciere) alla base, mentre su questo lato si apre il duecentesco architravato *Portale laterale* o *delle donne*, con triplice arcata di scarico; nella lunetta l'altorilievo di *Madonna con Bambino* (acefala) ed *Angelo*, forse opera del maestro Alessandro. Sul versante orientale sono le raffinate e policrome *tre absidi* di gusto arabeggiante: la metà inferiore, all'altezza della cripta interna, è ripartita da arcatelle cieche, finestra trilobata (con fori circolari in passato contenenti piatti in maiolica) e strette monofore con dischi ornamentali bicolori sopra le arcate; la parte superiore ha muratura omogenea con finestra centrale trilobata e due strette monofore sormontate da cornice ed archetti.

L'interno

L'attuale edificio di culto si presenta a struttura basilicale ad impronta cistercense con tre navate divise da possenti arcate ad ogiva e soffitto ligneo a capriate (di restauro); nella navata centrale, sui pilastri cruciformi, sono delle semicolonne pensili testimonianza di un tentativo di copertura in muratura mai portato a termine. L'area presbiterale sopraelevata con volta a crociera e dotata di tre absidi, è raggiungibile tramite una scalinata dalla navata centrale. Sotto

la stessa è la raffinata **cripta** accessibile tramite scale dalle navate laterali e ripartita in due navatelle per mezzo di colonne provenienti dallo spoglio di un edificio di età romana. Nelle absidi, sui catini, affreschi databili dalla fine del XII al termine del XIII secolo; in quella di destra, *Cristo benedicente tra il Battista e l'Evangelista, S. Pietro e S. Paolo* del XIII secolo; in quella centrale, sopra, *Cristo nella mandorla fra il Battista e S. Benedetto* (XII secolo), *Madonna in trono col Bambino fra i SS. Michele e Nicola di Bari*; in quella di sinistra, *Cristo in trono fra S. Vito e S. Filippo* (XIII secolo). Sulla parete laterale sinistra, è un monumento sepolcrale in tufo giallo scuro sormontato da un arco gotico di scuola pugliese del Trecento.

Il monastero

Del monastero-torre benedettino originario rimangono tracce nell'area ora occupata dal convento dei Padri Passionisti, ovvero sul versante orientale in corrispondenza del possente campanile interno; una struttura a rettangolo allungato, in passato su quattro livelli, con originario accesso sopraelevato, rifatta e restaurata in età rinascimentale. Alla sistemazione dell'abate Oderisio II si deve il bellissimo **chiostro** duecentesco che si svolgeva su tre lati, in gran parte ricostruito nella seconda metà del Novecento su tre lati con la sopravvivenza di eleganti trifore con colonnette in marmo ed abaco a stampella, decorate da soggetti tratti dal repertorio bestiaro medievale. Sui tre lati, oltre il corridoio del chiostro, si svolgeva il complesso abitativo e produttivo benedettino del XIII secolo, di cui rimane visibile l'attuale area conventuale e parte del settore settentrionale basso (più vicino all'ingresso alla chiesa), caratterizzato da strette feritoie (arciere).

Si accede al chiostro sia da un ingresso rinascimentale del vecchio monastero, ora convento, oppure dall'edificio sacro tramite il **portale** laterale della navata sinistra. Quest'ultimo è opera del maestro *Alexander* (1204), simile a quello della navata destra, ma con il riutilizzo di pezzi decorati ad intreccio del recinto presbiterale della chiesa del IX-X secolo.

Sulle pareti ed alla base delle stesse del corridoio meridionale del chiostro, sono esposti numerosi materiali lapidei (colonne, fregi floreali, iscrizioni) di età romana e medievale; da segnalare la lastra con iscrizione (ripassata in nero) dell'abate *Oderisio II* attestante l'edificazione della nuova chiesa di S. Giovanni in Venere nel 1165.